

Anselmo M. Marsigli

(1888-1964)

Vincenzo Benassi



Nell'archivio generale dell'Ordine, tra le carte relative all'indimenticabile p. Anselmo Marsigli, missionario nello Swaziland, morto nel 1964, si conserva una scheda autobiografica, scritta di pugno dallo stesso p. Marsigli nel 1950. Con quell'umorismo sottile che non l'abbandonava mai, il p. Marsigli così rispondeva alla voce: "Incarichi ricoperti fuori dell'Ordine": « Soldato in guerra ».

Infatti, durante il primo conflitto mondiale, aveva prestato per diversi anni servizio militare, quando già era religioso di voti solenni e ormai prossimo al sacerdozio.

Chi era, anzi, chi fu il p. Anselmo Marsigli? Leggendo la sua corrispondenza dal 1924 al 1964 — periodo di quarant'anni di permanenza in Africa — la più profonda impressione che si prova è questa: man mano che gli anni passano la sua lingua italiana si fa sempre più povera e incerta, fino alle ultime lettere dall'ospedale

del Buon Pastore di Siteki. L'ultima è quasi patetica, se si pensa alla vivacità della sua prosa di alcuni decenni prima. Scrive in data 6 gennaio 1964 al direttore della nostra rivista: « ... nel 1948, quando mi trovavo in vacanza aveva incominciato a scrivere un libro intitolato "umpanyano" (piccolo ragazzo) morto nel 1938 che ricordava l'inizio e avanzamento della missione di S. Filippo Benizio. Ma no mi dissero, ci vuole un titolo più chiaro; l'intitoli "i miei 35 anni di missione nel Swaziland". Ma a me mi dispiaceva, che io non era come il Cardinal Massaia, poi ne aveva già scritti cinque capitoli e aveva schemati gli altri ... ».

Forse si dimentica troppo spesso cosa significasse, soprattutto per i missionari di un tempo, rinunciare anche alla propria lingua. Era un morire a se stessi che, per gli spiriti sensibili, doveva pesare come una croce.

Perché ricordiamo il p. Marsigli? Perché a poco più di trent'anni lasciò l'Italia per lo Swaziland, diventando fondatore di diverse stazioni missionarie, tra le quali: la missione di San Filippo, quelle di Hluti e Hlatikulu. A Hluti rimase più a lungo e qui riposano i suoi resti mortali.

Nato nell'Appennino bolognese, a San Benedetto Val di Sambro, era entrato nell'Ordine a diciassette anni, nella provincia di Romagna. Interrotti gli studi per il servizio militare e per partecipare alla guerra, era stato ordinato sacerdote nel 1920. Nella lettera che abbiamo ricordato egli parla, nel 1964, di trentacinque anni passati in missione. In realtà, ne aveva trascorsi quaranta, essendosi recato nello Swaziland nel 1924. Anche questa svista, forse dovuta all'amnesia crescente dell'ultimo periodo della sua vita, lascia

filtrare un altro aspetto della figura del p. Marsigli: una straordinaria modestia.

Quando il p. Marsigli arrivò nello Swaziland, la presenza dei cristiani in quella regione era pressoché trascurabile. Il suo apostolato, che egli svolgeva operando continui spostamenti a piedi su quel territorio e visitando una ad una famiglie e comunità negre, ebbe due preoccupazioni salienti: l'educazione e istruzione dei giovani e la creazione di ambulatori e ospedali.

Il suo attivismo era tale che, sovente, scrivendo al Segretario delle missioni, confida il suo timore che le iniziative numerose da lui avviate abbiano prima o poi a segnare il passo. Sperava in un crescente invio di missionari e di ciò scriveva continuamente. Credeva profondamente nel suo lavoro, e quando parlava ai più giovani durante le poche visite fatte in Italia, sapeva entusiasmare e trascinare.

Lo ricordo nella primavera del 1940, quando passò per alcuni giorni a Ronzano, presso Bologna. Facevo la prima media. Parlò a noi ragazzi, che si stava incantati ad ascoltarlo, rivedendo forse in lui, con quella sua barba, la figura un po' stereotipa del missionario pioniere.

Potrei ricordare anche un altro particolare. Ignoro se lo facesse scherzando o per una sua passione civettuola. Quel giorno si mise a leggere la mano ad alcuni di noi. Chiesi anch'io che me la leggesse. Lo fece con serenità, o così mi parve. Osservando la linea della vita mi pronosticò che sarei morto intorno ai trent'anni. Poiché la guerra era cominciata in Europa e si dava per imminente in Italia, la predizione mi sembrò lusinghiera. Caro padre Marsigli! Ormai ho cinquant'anni [l'autore scrive nel 1976], grazie per essersi sbagliato!